

detto, al Papa nel 1573, per calmarlo nell'agitazione in cui era per la conclusione di detta pace.

La seconda è: *Somma del maneggio della pace tra la Signoria di Venezia, Clemente VII, Carlo V imperatore, Ferdinando suo fratello, re di Boemia, e Francesco Sforza duca di Milano, trattata e conclusa in Bologna nel MDXXIX*: codicetto del secolo XVI, cartaceo, nella collezione del Marchese Gino Capponi, che il signor Tommaso Gar, da più confronti e dalle parole stesse dello scrittore, ritiene lavoro originale ed autografo del doge Da Ponte.

La terza è: *Discorso sopra lo scrivere a Roma per l'assetto del pontefice col re di Spagna, tenuto in Senato da Niccolò Da Ponte, Savio del Consiglio, contro l'opinione di Domenico Morosini, ai 15 di novembre 1556*: in un codicetto presso il Marchese Capponi, che il Gar considera come originale ed autografo del Da Ponte.

Aveva Niccolò Da Ponte sposata, fino dal 1520, Arcangela figliuola di Alvise da Canale. Da essa ebbe due figli, *Antonio* e *Paolina*; dal quale Antonio nacque un *Niccolò*, che, morto nel 1590, fu l'ultimo della linea diretta del Doge. — Da Alvise poi o Luigi, uno dei fratelli del Doge, discende direttamente l'unico maschio che oggi viva di questa famiglia, cioè il nobile *Niccolò Lorenzo Da Ponte*, nato nel 1801.